

Alice oltre la notte:

ritratto d'interno
con anima mobile

Alessio Tosoni

SETTE CITTÀ

ISBN: 978-88-7853-140-6

© 2009 **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
tel 0761 304967 • fax 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Progetto grafico e impaginazione:
Mariani Fabrizio • Virginiarte.it

Traduzione in inglese di Alessio Tosoni
Traduzione in francese di Serena Marrocco e Eleonora Barria
Note biografiche a cura di Paola Paolucci



“...I know who I WAS when
I got up this morning, but I think I must
have been changed several times since then”

“...so chi ero quando mi sono
svegliata stamattina, ma da allora
devo essere cambiata parecchie volte”

L. Carroll, Alice's Adventures in Wonderland

PREFAZIONE

Ho incontrato Fabio Calveti a Certaldo per la prima volta nell'estate 2006. Per un paio d'ore abbiamo parlato come due perfetti sconosciuti di arte, di nuove tendenze, di collezionismo, reciprocamente curiosi di fare la conoscenza dell'artista e del collezionista che avevamo di fronte. Ci siamo salutati parlando della possibilità di pubblicare un saggio. A un anno di distanza la possibilità è diventata realtà nella cornice magica dell'atelier del pittore. Oggi si conclude un percorso, si apre un nuovo percorso.

Alessio Tosoni

Alice oltre la notte: ritratto d'interno con anima mobile

Dove il silenzio riverbera dell'intimo moto dell'anima, tra scanni vuoti e lamine di luce, muovi passi incerti, l'occhio non si è ancora abituato, sfiori con le mani spigoli e concavità di oggetti familiari, il profilo ondulato di una fila di poltroncine da teatro, ti adagi molle alla seduta polverosa. Ancora un attimo e tutte le ombre avranno una forma, tutte le forme un colore. La donna siede qualche fila più avanti, sola. Sola, nel muto infrangersi di un battito senza tempo. Con passi laterali guadagni il segmento di spazio più breve tra te e la sua esile figura, ma lei è già lontana: ombra tra le ombre, cancellata dalla notte metropolitana, *Alice* oltre la notte.

La ritroverai ancora abbandonata su un divano dal profondo schienale, affacciata a una finestra con gli occhi addensati sul cielo, al tavolo di un american bar o in una sala da biliardo vuota, infine in una stanza da letto, intima o occasionale, e sarà sempre lei, unica e universale, Donna paradigmatica e archetipo femminile, la donna diafana dell'immaginario pittorico di Fabio Calvetti.

Dalle vetrate dello studio entra la luce primo-pomeridiana di un assolato giorno d'ottobre, alle pareti le tavole di vario formato già pronte per le prossime mostre: alcune andranno in Florida, mi illustra Calvetti, altre in Francia, altre ancora a Milano, città quest'ultima, insieme a Genova, con la quale il pittore mantiene un canale privilegiato attraverso due gallerie storiche che da oltre un decennio hanno creato un valente sodalizio professionale con Calvetti, curandone la distribuzione in esclusiva per l'Italia.

A terra, appoggiate al muro, Fabio dispone altre opere, tappe essenziali di una formazione artistica che prende le mosse dai primi anni '70. Sono quelli gli anni in cui Calvetti, diplomatosi nel 1974 presso il Liceo Artistico di Firenze, intraprende il percorso accademico che completerà nel 1978. Anni carichi di impegno sociale oltretutto artistico, gli anni del *Collettivo dell'Accademia di Belle Arti* di cui fu ideatore l'insigne Fernando Farulli, maestro di Calvetti per un anno al Liceo e da Calvetti scelto come insegnante nel successivo iter accademico. Fu Farulli nel 1974 a inserire allora diciottenne Calvetti nel *Collettivo* all'interno del quale il pittore rimase per un quadriennio, completando i programmi accademici con laboratori estivi istituiti presso gli stabilimenti industriali delle acciaierie di Piombino.

Presto però Calvetti superò questa esperienza artistica migrando verso una forma espressiva più autonoma ancorché volta a tematiche sociali. Di quegli anni è il ciclo pittorico su tela *Nigger go home!* (1978) nel quale, con tratto ancora acerbo benché